



COMUNE DI TERRICCIOLA

Provincia di Pisa
Settore 2 "Tecnico"



IMPIANTO SPORTIVO "FONTE DELLE DONNE"

**Intervento di Completamento, Messa in Sicurezza, Efficientamento Energetico e
Abbattimento Barriere Architettoniche**

CUP C63I25000180006

Progetto Esecutivo (PE)

Sindaco

Matteo ARCENNI

Vicesindaco

avv. Elena BALDINI ORLANDINI

Responsabile Unico di Progetto (RUP)

arch. Fausto CONDELLO

Gruppo di lavoro stazione appaltante

geom. Giovanni GONNELLI

geom. Simona MAGGINI

Progettazione architettonica

geom. Giovanni GONNELLI (Comune
Terricciola)

ing. Andrea BENVENUTI

Progettazione strutturale

ing. Andrea BENVENUTI

Coordinamento sicurezza

ing. Ilaria CIOMPI

Progettazione impiantistica

ing. Paolo GOZZINI

ing. Claudio STACCHINI

Consulenza Geologica

geol. Simone STEFANI

Indagini archeologiche

dott. Antonio ALBERTI



D04

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Rev. 1

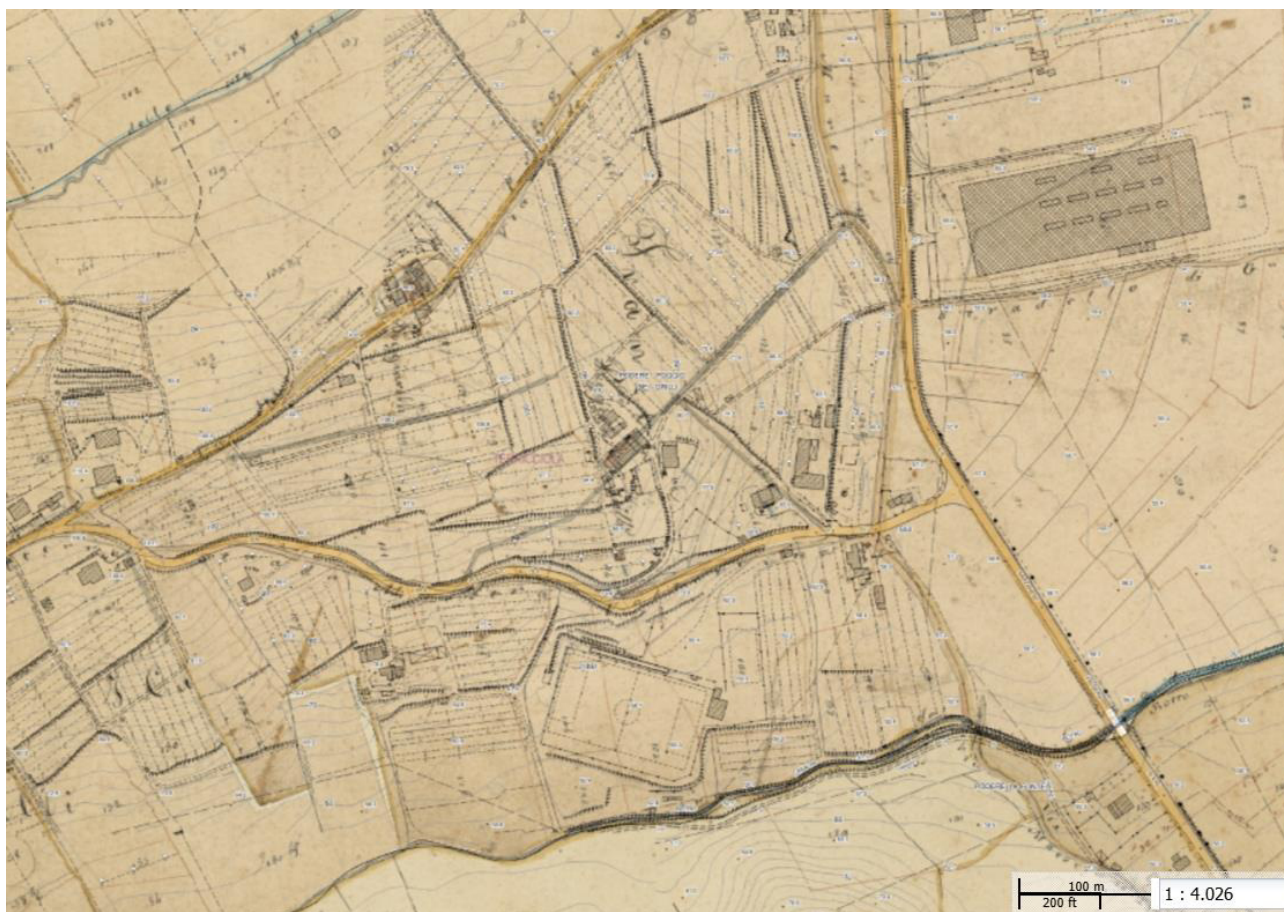
5/06/2026

Dott. Antonio Alberti - Via V. Veneto, 52 - 56012 Calcinai (PI) –
C.F. LBRNTN65E28G702B - PI 01776750505
antonalberti65@gmail.com/antonio.alberti4@mpspect.it

ARCHEOLOGO – I FASCIA

OGGETTO: IMPIANTO SPORTIVO “FONTE DELLE DONNE”. Intervento di completamento, messa in sicurezza, efficientamento energetico e abbattimento barriere architettoniche – TERRICCIOLA (PI). CUP C63I25000180006

VPIA (VERIFICA PREVENTIVA DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO)



*Stralcio del Catasto Leopoldino (1820-1830) per l’area oggetto del progetto (da Castore),
sotto carta topografica attuale.*

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	2-3
METODOLOGIA	3-4
DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	4-5
CENNI STORICI.....	6-12
SITI ARCHEOLOGICI NOTI.....	12
CARTOGRAFIA STORICA.....	12-13
FOTO AEREE.....	14-16
SOPRALLUOGO.....	17-18
CONCLUSIONI.....	18-19

ALLEGATI:

- Catalogo MOSI
- Tav. 1 - Carta dei siti archeologici
- Tav. 2 - Carta della Visibilità
- Tav. 3 - Carta del Potenziale archeologico
- Tav. 4 - Carta del Rischio archeologico

INTRODUZIONE

La valutazione di impatto archeologico è un procedimento che, in modo preventivo e attraverso stime e simulazioni, cerca di comprendere quali possano essere le modifiche future indotte da un progetto sul patrimonio archeologico in un determinato ambito geografico di riferimento. Pur avendo un ruolo importante dal punto di vista tecnico-scientifico, essa si caratterizza come attività di tipo previsionale e intende rappresentare uno strumento conoscitivo di supporto nell'ambito dei provvedimenti effettivi che vengono adottati da Istituzioni ed Enti pubblici (Soprintendenze, Amministrazioni locali) che, a vario titolo, si occupano della tutela del territorio. In definitiva la procedura di archeologia preventiva ha lo scopo di raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell'area oggetto di intervento prima dell'apertura dei cantieri, con l'intento di non arrecare danni al patrimonio antico e di non intralciare e rallentare il regolare svolgimento dei lavori nella fase esecutiva.

Le attività previste nell'ambito della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico possono essere così sinteticamente riassunte:

- verifica dell'esistenza di vincoli archeologici disposti dall'ente di tutela, in base alla normativa vigente, nell'area destinata ai lavori di costruzione;
- raccolta e studio dei dati d'archivio, cartografici e bibliografici esistenti;
- analisi toponomastica del territorio in relazione a possibili insediamenti antichi;
- fotointerpretazione archeologica di voli storici e recenti effettuati sull'area oggetto di studio.

La redazione di una "Carta del rischio" archeologico dovrà, in sostanza, prevedere l'analisi dettagliata di tutti i dati bibliografici ad oggi conosciuti relativi a scavi e ritrovamenti effettuati nel passato, delle notizie d'archivio, della cartografia storica, della toponomastica e delle foto aeree di voli storici e recenti. L'apparato conoscitivo permetterà in questo modo una valutazione più circostanziata del rischio archeologico, consentendo la scelta della più appropriata ed opportuna metodologia di intervento.

Tutte le attività dovranno essere eseguite secondo le modalità e le prescrizioni concordate caso per caso con la Soprintendenza SABAP di riferimento.

METODOLOGIA

Lo studio sulla potenzialità del rischio è stato eseguito cercando di raccogliere il maggior numero di informazioni di carattere storico-archeologico disponibili per il territorio in oggetto.

In merito all'area in esame, le informazioni per la verifica preventiva dell'interesse archeologico sono state ottenute mediante:

- Fonti bibliografiche di riferimento;
- Cartografia e schede delle Regione Toscana, schede beni di interesse storico architettonico e archeologico (www.regione.toscana.it/-/geoscopio);
- Consultazione del Portale MAGOH (MAPPA Lab – Dip. Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa): <https://magoh.cfs.unipi.it/>;
- Consultazione documentazione GNA (Geoportale Nazionale per l'Archeologia): <https://gna.cultura.gov.it/>;
- Mappe storiche (Cartografia Storica Regionale: CASTORE Toscana: http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp).
(<http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/beniculturaliedelpaesaggio.html>)
(<http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/catastourbanizzazione.html>)
www.regione.toscana.it/-/castoreapp)
- Foto aeree tratte da Geoscopio / Foto aeree della Regione Toscana;
- Sopralluogo nell'area.

Valutazione del rischio archeologico

I fattori di valutazione per la definizione del rischio archeologico si possono riassumere principalmente in:

- analisi dei siti noti e loro distribuzione spazio - temporale, presenza di toponimi, persistenze viarie, presenza di contesti di particolare interesse storico-archeologico che abbiano restituito evidenze materiali;
- presenza di strutture di antica fondazione e edifici sottoposti a vincolo monumentale;
- valutazione, attraverso i dati noti, di possibili tracce di elementi geomorfologici e/o idrogeologici ritenuti essenziali alla comprensione delle dinamiche insediative nell'area;
- vicinanza ad aree per cui non si possiedono dati pregressi;

- vicinanza ad aree già interessate da grossi interventi edilizi che possano aver comportato fasi di sbancamento;
- coincidenza con aree ad oggi non edificate che possano aver conservato integro un deposito archeologico pluristratificato.

I diversi livelli sono generati, inoltre, dalle tipologie di intervento ed in particolare dalla profondità dello scavo previsto dal progetto.

I quattro principali indici di rischio vengono dunque assegnati in base alla risultanza dei fattori di valutazione sopra elencati:

Non determinato

Il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.

Basso

Il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.

Medio

Il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.

Alto

Il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).

Ovviamente le aree moderne ad alta densità abitativa possono rappresentare un rischio archeologico minore rispetto a quelle a bassa densità, essendo una maggiore urbanizzazione indice di un degrado più rilevante degli insediamenti antichi. I fattori che possono costituire fonte di rischio sono dovuti alla distanza fra le opere in progetto, le emergenze archeologiche e le aree vincolate. Altri fattori di rischio sono legati agli interventi di scavo e sbancamenti necessari alla realizzazione dell'opera. Il rischio archeologico diventa quindi minimo laddove, pur trovandosi in un'area ad alto potenziale, non si intervenga con lavori di scavo nel sottosuolo. Allo stesso modo un'area a medio o basso potenziale, con rischio di rinvenimenti archeologici solo a notevoli profondità, assume un grado di rischio solo quando l'intervento prevede profonde operazioni di scavo.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto è denominato IMPIANTO SPORTIVO "FONTE DELLE DONNE". Intervento di completamento, messa in sicurezza, efficientamento energetico e abbattimento barriere architettoniche – TERRICCIOLA (PI). CUP C63I25000180006, e prevede una serie di opere edilizie, con demolizioni e movimentazione terra con mezzo meccanico, oltre ad opere impiantistiche che prevedono, anch'esse, interventi sul terreno. Di seguito l'elenco delle opere come da relazione progettuale.

Opere edili

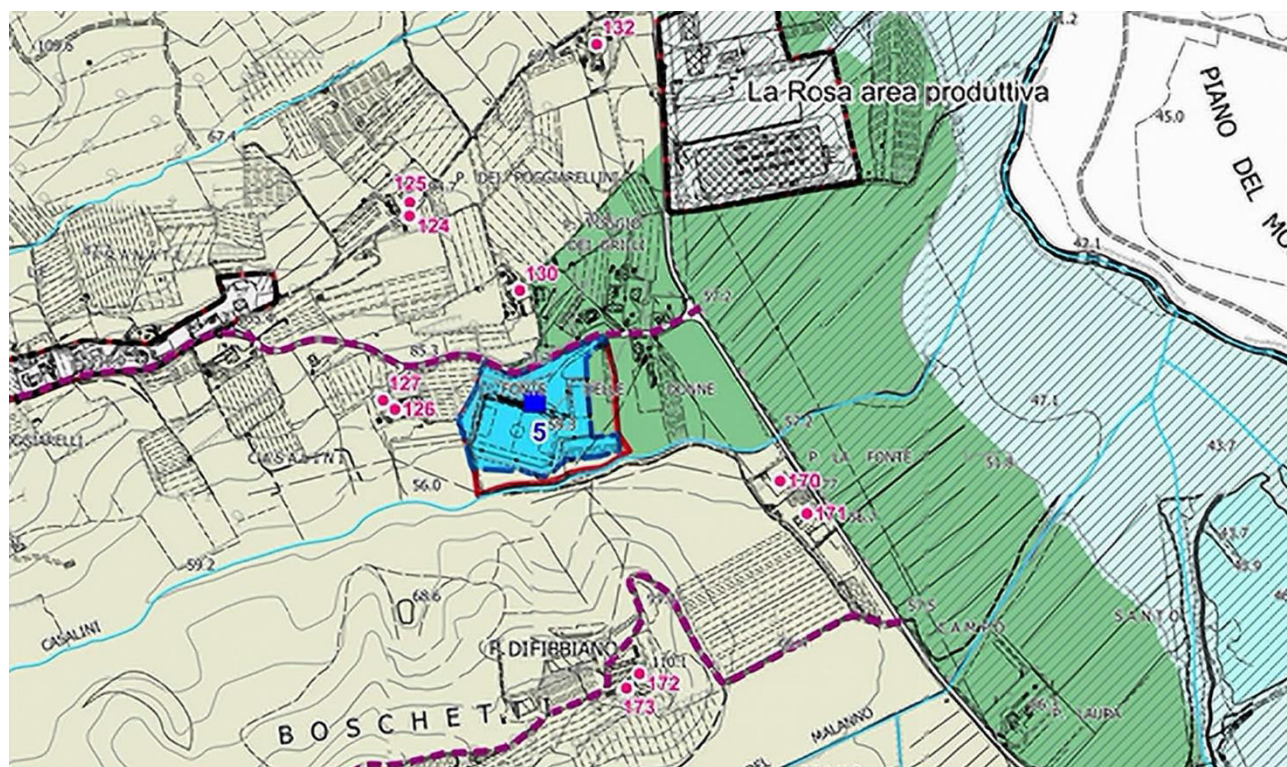
- Completa demolizione sedute della tribuna e loro ricostruzione per un fronte di circa 40 m utilizzando nuovi elementi al 'L' in c.a.p. specifici per funzione. In questo modo operiamo una riduzione della capacità complessiva della tribuna a 293 posti (incluso 3 sedute per diversamente abili) spostando il punto di visione verso il centro dell'area di gioco. Contemporaneamente viene ricostruita la rampa di accesso per disabili (con pendenze e dimensioni adeguate) e una nuova scala di collegamento al camminamento a piano campo. L'area a monte della tribuna viene compartimentata con opportuna recinzione e pavimentata per consentire un agevole accesso. Si procederà inoltre alla sostituzione o rinnovamento dei parapetti di protezione.

La restante porzione di tribuna viene riconvertita in spazio per impianto fotovoltaico.

- Realizzazione opere di urbanizzazione per accesso e sosta. Si procederà alla riprofilatura e delimitazione della strada di accesso e del piazzale, alla creazione di parcheggi pavimentati sul perimetro dell'area campo per consentire la sosta dei mezzi di soccorso e mezzi ad uso di diversamente abili, il rifacimento della recinzione e del cancello di ingresso all'area sportiva e la divisione tra flussi atleti e flusso pubblico.
- Riqualificazione fabbricato spogliatoi. Saranno ricostruiti i marciapiedi perimetrali e la rete fognaria bianca e nera. Si procederà alla realizzazione di un cappotto esterno alle murature dell'edificio principale così da migliorare le performance termiche dello stesso. Internamente si prevede il rifacimento della pavimentazione dell'atrio di ingresso e di tutti i piatti doccia.
- Riqualificazione campo principale. Si prevede lo spostamento dello stesso verso Sud, senza rotazione, al fine di migliorare il punto di vista degli spettatori e ricavare gli spazi per realizzare i plinti di sostegno delle nuove torri faro in modo che siano a distanza di sicurezza dallo spazio di gioco. Contestualmente vengono traslati gli arredi di campo e l'impianto di irrigazione.
- Potenziamento spazio campo sussidiario con predisposizione spazi per futura realizzazione campo da calcetto (in lotto successivo).

Opere impiantistiche

- Sostituzione corpi illuminanti spogliatoi e rifacimento quadri elettrici.
- Sostituzione impianto illuminazione per il campo principale con installazione di 4 torri faro da 16 m, dotate di proiettori a led.
- Realizzazione illuminazione esterna di emergenza.
- Realizzazione illuminazione piazzale (almeno nei pressi dell'ingresso campo).
- Realizzazione impianto fotovoltaico.
- Efficientamento impianti spogliatoi, con installazione Pompa di Calore aria-acqua, sostituzione della caldaia esistente con una a condensazione dedicata alla produzione acqua calda sanitaria, eliminazione dei fan coil interni e sostituzione con radiatori in ghisa.



Indicazione dell'area dalla cartografia del Piano Operativo.

CENNI STORICI

Introduzione

L'area in oggetto e il territorio immediatamente circostante risulta poco mappato in riferimento a ritrovamenti archeologici pregressi. Il portale GNA riporta un unico dato, ma altresì molto interessante e localizzato proprio all'interno del perimetro dell'area del futuro cantiere.

Si tratta del sito di Fonte alle Donne (GID:117060-Codice identificativo: S121_01-399), dove sono stati rinvenuti, in due momenti diversi, un cippo in marmo e una testa fittile probabilmente votiva databili entrambi al V secolo a.C. Tale ritrovamento ha fatto pensare agli studiosi della possibile presenza di un'area votiva di epoca etrusca (Ciampoltrini G. 2005, Gli Etruschi di Terricciola, Pontedera).

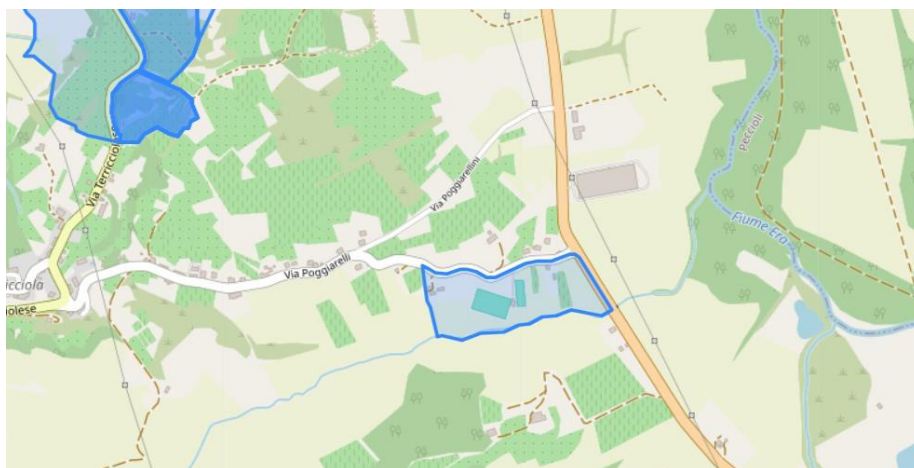


Stralcio del territorio di Terricciola da GNA.

La stessa indicazione è recuperabile sul portale MAGOH. Anche in questo caso si parla del recupero occasionale nell'estate del 2002, in località Fonte delle Donne, di una testina fittile che su base stilistica sembra datarsi alla piena età classica (V sec. a.C.).

I reperti recuperati hanno permesso d'ipotizzare che nell'area fosse presente un'area votiva etrusca, sebbene tale proposta non sia stata confermata.

Si segnala, inoltre, che nella stessa località è stato portato in luce un cippo di marmo, anch'esso risalente al periodo etrusco.



Stralcio del territorio di Terricciola da MAGOH con mappatura dell'area in oggetto.



Cippo e testina fittile da Fonte delle Donne.

La Valdera in età preistorica e protostorica

Le più antiche tracce della presenza umana in Valdera risalgono al Pleistocene medio, nei cui terrazzi si conservano abbondanti industrie litiche dell'*Homo erectus*. Queste, localizzate principalmente nei territori dei Comuni di Terricciola e Laiatico, sono rappresentate da complessi su scheggia di tecnica clactoniana e levalloisiana ricavati da materia prima locale come diaspro e quarzite, riferibili al Paleolitico inferiore. Allo stesso periodo è attribuibile anche il ritrovamento isolato (Le Casacce-Casciana Terme) di un bifacciale acheuleano. Non si hanno, invece, attestazioni sicure di una frequentazione dell'area durante il Paleolitico medio da parte dell'Uomo di Neanderthal, cui si potrebbero attribuire solo alcuni sporadici reperti litici.

Alla fase iniziale del Paleolitico superiore- che segna la comparsa in Europa dell'uomo moderno (*Homo sapiens sapiens*) si riferisce un giacimento della cultura aurignaziana individuato in seguito a ricerche di superficie lungo la riva destra del Rio Caldana presso Casciana Terme, consistente in una notevole concentrazione di strumenti, tra cui numerosi bulini e grattatoi, nuclei e schegge.

Con la fase più recente del Quaternario, nell'Olocene antico, le evidenze archeologiche in Valdera divengono più rarefatte; pochi materiali provenienti dalla zona di Orciatice conducono al mesolitico e/o neolitico.

Su un terrazzo, lungo il corso del torrente La Sterza, è stato localizzato un insediamento (Pian delle Vigne, Laiatico) caratterizzato dalla presenza pressoché esclusiva di reperti litici, tra cui figurano, oltre ad un repertorio di manufatti ascrivibile ancora al Paleolitico superiore, numerose cuspidi di

freccia databili all'Eneolitico. A questa seconda fase di frequentazione dell'area si riconduce anche l'importante ritrovamento di un'ascia-martello, una tipologia che generalmente contraddistingue i corredi delle tombe a forno della cultura di Rinaldone attualmente nota soprattutto nella Toscana meridionale, ma presente anche in una tomba a fossa a Guardistallo. L'esistenza di un complesso funerario dell'età del Rame è nota, peraltro, a Montebradoni, nelle immediate vicinanze di Volterra, dove una grotticella è stata utilizzata per sepolture collettive.

La continuità del popolamento nell'età del Bronzo è indicata da sporadici rinvenimenti di materiale litico e ceramico su alcuni rilievi collinari nei territori di Terricciola e Palaia, dove molto forte è però l'incidenza del fenomeno erosivo, ed inoltre dalla scoperta di due asce bronzee, che costituiscono, finora, l'unica attestazione della diffusione di strumenti metallici in Valdera durante la protostoria¹.

La Valdera in età etrusca e romana

Le testimonianze archeologiche disponibili documentano poche presenze nella media valle durante l'età del Ferro (San Ruffino di Lari, Terricciola, area della confluenza Sterza-Era). Solo con l'età arcaica il quadro del popolamento è meglio definito: una serie di insediamenti, per lo più di piccole dimensioni, occupano la sommità di molte colline lungo i crinali che fiancheggiano il fiume ed i suoi affluenti. Gli abitati sono sedi di un'aristocrazia rurale che controlla le risorse agricole e conserva il potere religioso, ispirandosi a modelli politici ormai superati nei centri urbani. La stele di Laiatico raffigura uno di questi signori locali che ostenta un'insegna del potere religioso².

Tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. l'influsso del centro etrusco di Pisa sembra affacciarsi in Valdera mentre in età precedente la documentazione archeologica, anche della più settentrionale area del Bientina, testimoniava il rapporto con Volterra. Adesso bucheri, anfore e ceramiche d'impasto rinvenuti nella media e bassa valle (Parlascio, Usigliano di Palaia) rimandano direttamente a produzioni pisane³.

La distribuzione degli abitati nel corso del VI secolo è indiziata principalmente dai resti delle tombe, come nel caso di Montefoscoli, che erano segnalate probabilmente da cippi – spesso di marmo – di forma troncoconica. Ai diversi esemplari di cippi noti si vanno aggiungendo negli ultimi anni numerosi altri rinvenimenti in varie parti della valle.

Pochi frammenti di ceramica attica a figure rosse rinvenuti a Montefoscoli e le più abbondanti produzioni attiche rinvenute a Le Serre, presso Peccioli, testimoniano la prosperità di questi centri nel corso del V secolo a.C.⁴. Il recente ritrovamento dell'insediamento della Montacchita, con edifici in materiale deperibile datati tra tardo VII e inizio V secolo d.C., Amplia il quadro del popolamento in Valdera⁵.

Dalla fine del IV secolo a.C. la densità degli insediamenti nella valle si incrementa nettamente, forse in relazione al grande sviluppo di Volterra. Il concentramento degli abitati lungo il corso dell'Era sembra dipendere anche dalla funzione di collegamento con Pisa. Uno sviluppo continuo caratterizza la valle fino agli inizi del I secolo a.C., anche in contrasto con il vicino bacino dell'Arno. Sulle colline i villaggi si alternano alle piccole fattorie, mentre un centro sicuramente più grande si trova presso Terricciola. L'economia è fondata sullo sfruttamento delle risorse agricole, dei pascoli e del legnatico.

¹ Per un riferimento generale si veda AA.VV. 2003, *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*, Pontedera. Per una sintesi cfr. Alberti A., Firmati M., Telleschi T. 2001, *Percorsi Archeologici dell'Alta e Media Valdera*, Peccioli.

² Per una sintesi si veda Per una sintesi cfr. Alberti A., Firmati M., Telleschi T. 2001, *Percorsi Archeologici dell'Alta e Media Valdera*, Peccioli.

³ Bruni S. 2000, *Appunti per la storia del popolamento etrusco nel territorio di Palaia*, in Morelli P. (a cura di), *Palaia e il suo territorio tra antichità e Medioevo*, Pontedera, pp. 11-40.

⁴ Bruni S. 2008, *Museo Archeologico di Peccioli*, Pisa.

⁵ Ciampoltrini G. 2006, *Gli Etruschi della Valdera. Forme dell'Insediamento fra VII e V secolo a.C.*, Pisa.

Nell'area di Scannicci, a ovest del sito, sono state documentate numerose tombe⁶. Si tratta del rinvenimento di 12 tombe a camera ipogea di età ellenistica, riutilizzate come cantine in epoca contemporanea (GNA: Codice identificativo: S121_01-394).

A nord-ovest del sito in oggetto si segnalano i ritrovamenti di Poggio alle Tane (GNA: Codice identificativo: S121_01-381; S121_01-373; S121_01-00009943). Si tratta una tomba a camera, rinvenuta nei pressi della chiesa di S. Pietro nel 1756, contenente sarcofagi e materiali fittili; stratificazione emersa a seguito di frana (inverno 2013-2014). Vasta saccatura con colorazione nerastra che restituisce materiali riconducibili a abitato d'età ellenistica. Traccia di uno degli abitati sparsi sui rilievi di Terricciola.

Intorno alla metà del I secolo a.C. il sistema insediativo ed economico è radicalmente scompaginato, anche in conseguenza della dura repressione che Silla conduce nel territorio di Volterra, roccaforte dell'avverso partito mariano.

In età cesariana perfino la deduzione di una colonia non sembra incidere in maniera altrettanto sconvolgente sulla struttura sociale. Alcuni nomi di luogo, ancora in uso, hanno la forma del prediale romano, cioè del nome dell'appezzamento derivato da quello del primo proprietario. Poiché nella maggioranza dei prediali si riconoscono nomi personali etruschi, questi sembrano indicare continuità tra vecchi e nuovi proprietari del terreno.

Per l'età imperiale in un quadro si individuano alcune presenze, evidenziate dalle attività di ricognizione. Vicino a Capannoli una grossa fattoria sembra utilizzare le risorse agrarie della pianura, mentre nelle dolci colline sotto a Chianni nasce il villaggio di San Giovanni a Paterno, poi frequentato fino al medioevo. Pochi altri ritrovamenti documentano l'esistenza di piccole case o tombe nella pianura e sulle colline

Nei campi vicini al corso dell'Era, proprio alle porte di Capannoli, il Gruppo Archeologico Tectiana ha individuato un'area di frammenti ceramici piuttosto estesa. Così, nel corso di una campagna di ricognizione archeologica, il luogo è stato sottoposto ad una più approfondita analisi. I materiali sono distribuiti su una superficie superiore all'ettaro all'interno di un'area coltivata. Le strutture di un edificio, in parte evidenziate dall'interpretazione di una foto aerea sono testimoniate sul terreno da alcune porzioni di pavimentazione in ciacciopesto (piccoli frammenti di ceramica legati con malta), da molti frammenti di tegole e coppi, da una porzione di muratura, forse base di un pilastro. La ceramica è rappresentata da frammenti di dolio (grosso orcio per conservare olio e vino) e di anfore commerciali, anche di provenienza africana (Tripolitana II). E' presente ceramica da mensa (terra sigillata italica ed a vernice rossa), ceramica da cucina (olle) e da conserva (vasi e coperchi). In base ai dati raccolti il luogo sembra interpretabile come una fattoria romana, vissuta almeno tra il I ed il II secolo d.C.⁷

Un insediamento di epoca romana è segnalato anche a sud del sito in progetto, in loc. Selvino. Ampia area di materiali localizzata nel 1967 a NE di Casa Selvino (q. 70 s.l.m.), ha restituito ceramica a vernice nera, pre-sigillata volterrana, Terra sigillata italica, pareti sottili, depurata, impasto, Anfore, bronzi, Vetro e laterizi sito di II a.C.-I d.C. (GNA: Codice identificativo: S121_01-379; GNA: Codice identificativo: S121_01-382).

⁶ Ciampoltrini G. 2005, *Gli Etruschi di Terricciola*, Pontedera.

⁷ Si veda per l'epoca romana: Ciampoltrini G. 2007, *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli*, Pisa. Per una sintesi cfr. Alberti A., Firmati M., Telleschi T. 2001, *Percorsi Archeologici dell'Alta e Media Valdera*, Peccioli.

La Valdera nel Medioevo

La forte espansione del vescovato di Lucca in Valdera durante l'altomedioevo ebbe impulso dalla contemporanea affermazione politica del ducato longobardo della stessa città.

La giurisdizione del vescovo lucchese a sud del corso dell'Arno risale infatti al periodo dell'invasione longobarda: i Longobardi conquistarono Lucca probabilmente già nel 572-573 e vi posero la sede del loro ducato in Toscana. Da qui partì l'espansione del dominio longobardo verso i territori di Pisa e Volterra, rimaste più a lungo sotto il controllo bizantino.

Nell'altomedioevo si costituisce l'articolata maglia dell'insediamento in Valdera la cui documentazione storica si desume principalmente dalla dislocazione di pievi e chiese.

Nelle campagne altomedievali la vita ecclesiale era incentrata sulla presenza di chiese dotate di un fonte battesimale e di un cimitero chiamate *plebs* (pievi). Queste si distinguevano dalle chiese non battesimali dette *basilicae* o *oracula*. Ad ogni pieve faceva capo una vasta parte di territorio (*plebatus*) in cui esistevano diversi villaggi detti prima del X secolo *vici* e poi *villae*. Gli abitanti di questi centri dovevano recarsi alla pieve per far battezzare, per seppellire, per assistere alla messa domenicale. Inoltre gli abitanti del piviere pagavano al pievano (*plebanus*) la decima, imposta ecclesiastica diffusa a partire dall'età carolingia.

In Valdera, ad esempio, la pieve di San Gervasio in loco Verriana, ricordata per la prima volta in una carta dell'813, nel 980 aveva trentacinque ville dipendenti sulla base delle decime dovute; Santa Maria di Sovigliana, la cui prima attestazione risale all'844, ancora nel 980 aveva trentasette *villae* da essa dipendenti; dalla pieve di Santa Maria di Triana, attestata per la prima volta nel 911, dipendevano undici villaggi nel 983. Le ville dipendenti nei documenti sopra ricordati sono di solito elencate ed indicate con toponimi solo in parte ancora riconoscibili con gli attuali insediamenti.

Più tardi, tra X e XII secolo, alcune di queste *villae*, in alcuni casi *curtes* (particolari centri di interesse economico e giurisdizionale diffuse a partire dall'VIII-IX secolo), vennero fortificate. I nuovi castelli diventarono così il punto di riferimento per l'organizzazione insediativa del territorio durante il medioevo⁸.

Pievi, chiese e monasteri

Per tutto il medioevo e fino all'istituzione della diocesi di San Miniato nel 1622, la Valdera faceva capo in parte al vescovato di Lucca (Palaia, Capannoli, Terricciola, Lari, Casciana Terme) e in parte a quello di Volterra (Chianni, Lajatico e Peccioli, oltre alla porzione meridionale degli attuali territori amministrativi di Terricciola e Palaia). L'ambito geografico era suddiviso in diverse circoscrizioni ecclesiastiche, ciascuna facente riferimento ad una chiesa battesimale direttamente subordinata alla sede vescovile cittadina.

Dal punto di vista strutturale molte sono le testimonianze di edifici religiosi medievali documentabili in Valdera.

Delle pievi, già ricordate nei documenti a partire dall'VIII-IX secolo, alcune sono ancora conservate nel territorio nella *facies* romanica (XI-XII secolo) caratterizzata da una costruzione in conci di pietra squadrati e lavorati sulla superficie. Si tratta di San Verano di Peccioli, Santa Maria di Fabbrica (documentata per la prima volta nel 776 e ancora ricordata in un documento del 1017) e dell'antica pieve di San Bartolomeo al Pino, nei pressi di Peccioli in località Piappina, ricordata per la prima volta in una donazione del X secolo in favore del monastero lucchese di San Ponziano. La pieve di San Gervasio (813) conserva la muratura originale a vista sul lato nord lasciato libero dall'intonaco che copre invece la facciata. La tipica muratura di stile romanico si riscontra anche nelle strutture

⁸ Per un quadro completo degli insediamenti medievali in Valdera cfr. Alberti A. 2005, *Castelli in Valdera. Archeologia e storia degli insediamenti medievali*, Pisa. Si veda anche Ciampoltrini G. 2010, *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*, Pisa.

residue dell'antica pieve di Santa Maria di Sovigliana (documentata a partire dall'844), inglobata nella villa San Marco, nei pressi di Soiana, mentre la stessa tipologia costruttiva si riconosce in alcune porzioni della pieve di San Donato di Chianni, nella chiesa di Santa Maria ad Alica (Palaia), nella facciata di S. Quirico e Giuditta di Parlascio (Casciana Terme), in origine con bacini ceramici inseriti sul prospetto principale, nella parte laterale della chiesa di S. Lorenzo di Usigliano di Lari.

Ancora integra è la chiesa di Santa Maria della Badia di Morrona, monastero fondato nel 1089 da un membro della famiglia dei Cadolingi. La Badia di Morrona è l'unico monastero medievale conservatosi in Valdera; del monastero dei Santi Ippolito e Cassiano di Carigi, fondato 1024 dai fratelli Ferolfo e Ubaldo, figli di Teudegrimo, si conosce solo l'ubicazione grazie alla toponomastica: la località Badia corrisponde oggi ad un casolare nei pressi di Montefoscoli dove non si documentano tracce di murature medievali, se non probabilmente il reimpiego di materiali antichi nella struttura moderna⁹.

A partire dal XIII secolo la costruzione di numerosi nuovi edifici religiosi si è caratterizzata per l'uso quasi esclusivo del laterizio. In alcuni casi il paramento murario risulta arricchito con elementi architettonici particolari. Le chiese più rappresentative da questo punto di vista sono: la pieve di San Martino a Palaia (forse ricordata per la prima volta nel 1027 e ricostruita nelle attuali dimensioni nel 1279 quando divenne pieve) e le chiese di Sant'Andrea (Palaia) e San Lorenzo (Gello di Palaia), con un ricco apparato in laterizio decorato ad elementi floreali e geometrici. La pieve di Santa Maria a Montefoscoli, anch'essa interamente costruita in laterizio, ha subito notevoli ristrutturazioni dopo il secondo conflitto mondiale tra cui l'inserimento in facciata di elementi decorativi in cotto che riprendono stilemi medievali. La chiesa di San Pietro di Usigliano (Palaia) presenta invece due bacini ceramici in maiolica arcaica di produzione pisana databili entro il XIV secolo, inseriti nei prospetti laterali.

Nell'areale in esame è documentata Pieve a Pitti, ricordata nei documenti medievale con il nome della località Pava.

I castelli

Tra X e XII secolo nascono in Valdera circa quaranta castelli. Di essi rimane ancora parziale testimonianza nel territorio, alcuni infatti sono ancora visibili, di altri, trasformati dalle vicissitudini urbanistiche delle fasi di espansione, si legge ancora l'organizzazione dello spazio interno all'antica struttura; molti sono solamente ricordati dai documenti e non più localizzabili.

La fase di incastellamento prese impulso dall'iniziativa di laici o di vescovi i quali decisero di fortificare uno o più centri delle loro proprietà per farne la base del controllo del territorio sia dal punto di vista economico che da quello giurisdizionale. Nella maggior parte dei casi i castelli nacquero su insediamenti preesistenti attestati precedentemente come ville dipendenti dalle diverse pievi del territorio.

I castelli che hanno conservato il loro aspetto originale sono quelli che storicamente hanno subito precoci abbandono e/o distruzioni. Sono a questo proposito ancora visibili, seppur in varia misura diroccati, i seguenti castelli: Montevaso (1096, anno della prima attestazione documentaria), di cui rimangono i poderosi crolli e la traccia di almeno due cinte murarie e di una cisterna; Pietracassia (1115), in gran parte conservato in alzato con due circuiti murari, due torri inserite nella fortificazione del cassero e i resti della torre di avvistamento principale; Parlascio (1193), di cui resta ancora conservato il cassero; Collemontanino (1098), con porzioni visibili di fortificazione in pietra.

Solo in minima parte sono conservati i resti del castello di Toiano (1134), in località Toiano Vecchio all'interno di un vasto parco-giardino costruito nell'Ottocento, annesso alla vicina villa S. Michele.

⁹ Pescaglini Monti R. 1994, *Dalla Valdera alla Valdisola*, in Mazzanti R. (a cura di), *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, Roma, pp. 293-330.

Orciatice, pur con notevoli restauri, conserva la strutturazione di centro fortificato ed alcune porzioni originali medievali.

Esempi notevoli di edilizia medievale sono riconoscibili nelle belle torri di Ceppato e di Casciana Terme. In entrambi i casi la torre è l'unica testimonianza medievale conservata.

Lo sviluppo dei comuni rurali portò alla notevole crescita dei borghi nati intorno ad alcuni castelli. Questa fase di espansione, corrispose al momento costruttivo di nuove cinte murarie, porte e torri in laterizio, molto spesso conservate nel loro aspetto originale fino ai nostri giorni. E' il caso del borgo di Peccioli, che oltre a numerose testimonianze di edilizia civile medievale conserva la Porta Volterrana e la Porta Pisana, accessi principali all'abitato; a Montefoscoli sono conservate almeno due torri in laterizio lungo la cinta muraria del borgo; Palaia (l'antica Montemagnifridum ricordata per la prima volta nel 997) conserva la Porta Fiorentina e notevoli porzioni di edilizia civile basso medievale, nonché gli edifici religiosi costruiti in laterizio (San Andrea, Santa Maria, San Martino). Solo nel caso di Lari si riconosce interamente il castello ricostruito dai Fiorentini nel XVI secolo sui resti della fortificazione medievale documentata a partire dal 1040.

Di alcuni castelli scomparsi rimane traccia nella conformazione del nuovo centro abitato sviluppatosi nel basso medioevo e definitivamente strutturato in età moderna.

Nel caso di Santo Pietro Belvedere (1098) e di Soiana (1120) il poggio naturale intorno a cui si sviluppa l'abitato corrisponde all'antico cassero; lo stesso caso si documenta a Palaia, ma qui lo sviluppo del borgo ha lasciato tracce notevoli di edilizia medievale.

A Capannoli (castello ricordato a partire dal 1051) e a San Gervasio (prima attestazione del 930) il sito del castello è stato obliterato dalla costruzione di due grandiose ville seicentesche, rispettivamente villa Baciocchi e villa Alamanni.

A sud-ovest del sito in esame sono localizzati i resti del castello di Pava, attestato per la prima volta nel 1109, e detenuto da un certo Ranieri di Ildebrando. Tracce dell'insediamento fortificato sono segnalate nel vicino luogo indicato col toponimo Torracchia. Sulla cima del poggio sono i resti di una torre quadrangolare in pietra e di una cisterna circolare in pietra e laterizi. Ancora nell'area sono stati raccolti materiali edili (pietre, coppi, laterizi) e vasellame di epoca medievale, e crollo in posto nelle sezioni esposte dei probabili resti del castello (GNA: Codice identificativo: S121_01-PL0143).

E ovest si trova il borgo di Terricciola, anch'esso castello medievale trasformatosi in centro abitato sul crinale della collina dall'epoca moderna.

SITI ARCHEOLOGICI NOTI

Per i siti archeologici noti nell'area del progetto sulla base dei dati disponibili si rimanda alle Schede del **Catalogo MOSI** e alla **Tav. 1 - Carta dei siti archeologici** allegate alla presente Relazione.

CARTOGRAFIA STORICA

Le mappe del Catasto Leopoldino mostrano un contesto quasi del tutto spopolato con solo alcuni edifici di tipo rurale, gli stessi ancora presenti nella cartografia attuale.

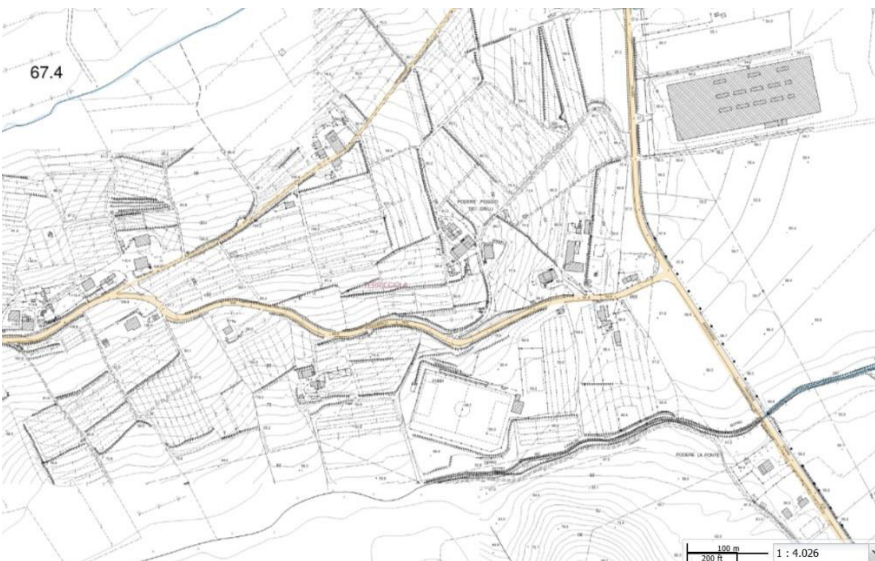
Il territorio sembra quindi piuttosto conservato, con la viabilità che rispecchia a grandi linee quella attuale.



Sovrapposizione del Catasto attuale sul Catasto Leopoldino.



Stralcio del Catasto Leopoldino riferito all'area in oggetto.



Stralcio del topografico dell'area in oggetto.

FOTO AEREE

Sono state visionate le foto aeree/satellitari del 1954, 1965, 1978, 1988, 1996, 2003, 2013, 2025. L'area risulta da sempre a vocazione agricola e sono con la foto del 1988 si documenta la presenza del campo sportivo. Per il resto non si evidenziano particolari cambiamenti nella morfologia del terreno e pochi sono, inoltre, gli interventi di costruzione di edifici civili o artigianali/industriali. Non si osservano elementi o anomalie di interesse archeologico.



Foto aerea 1954.



Foto aerea 1965.



Foto aerea 1978



Foto aerea 1988



Foto aerea 1996



Foto aerea 2003.

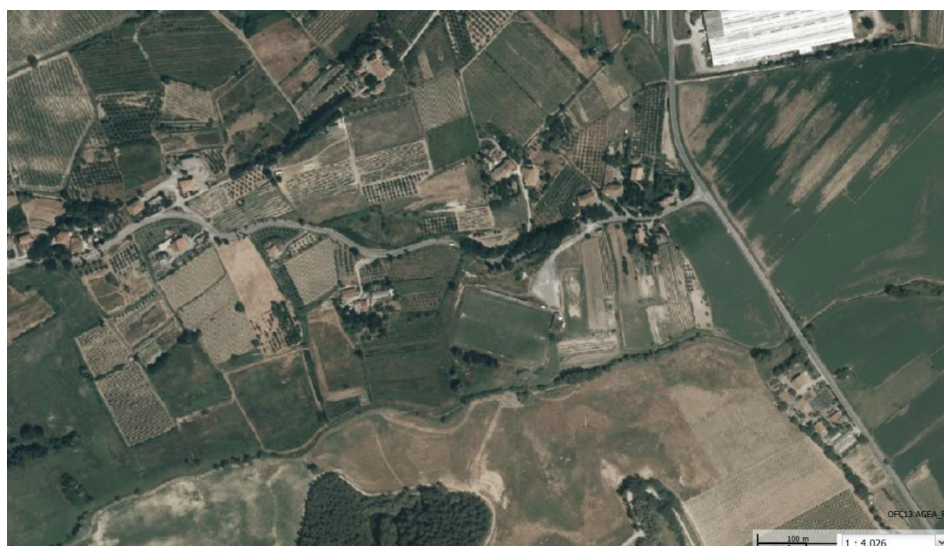


Foto satellitare 2013.

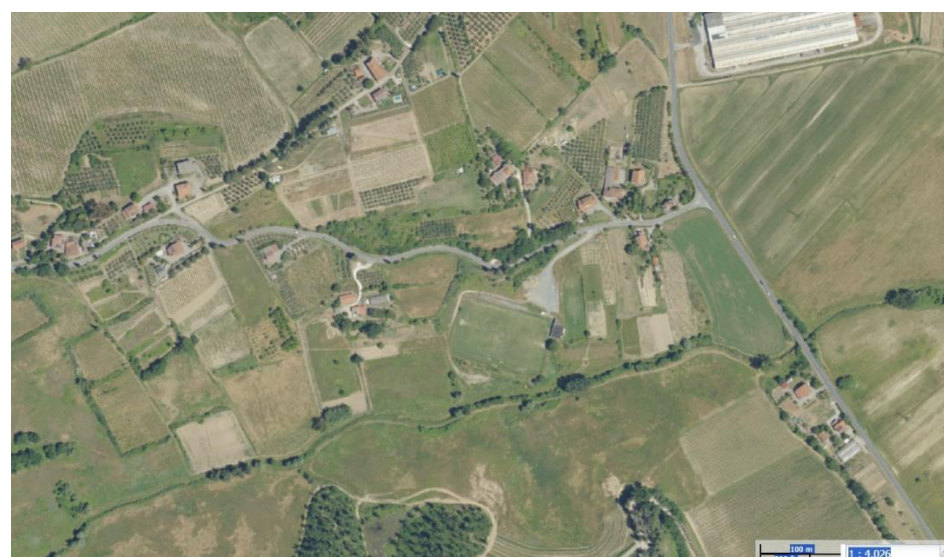


Foto satellitare 2025.

SOPRALLUOGO

In data 27 maggio 2026, dalle ore 16.00, è stato effettuato un sopralluogo nell'area di progetto, al fine di valutare lo stato fisico dei luoghi e di individuare in superficie eventuali elementi di interesse archeologico (Cfr. **TAV. 2 – Carta della visibilità**).

L'ottimo contesto meteorologico ha permesso di accedere al terreno circostante e di produrre un buon archivio fotografico.

L'area di intervento e quella immediatamente circostante è risultata completamente ricoperta da manto erboso o bassa vegetazione. La visibilità del terreno è quindi risultata nulla.



Campo sportivo attuale.



Colline circostanti.



Terreno circostante.



Viabilità di accesso al campo.

CONCLUSIONI

L'areale interessato dal progetto non è indicato dal Piano Paesaggistico della Regione Toscana come area tutelata per legge di cui al comma 1, lettera m (zone di interesse archeologico), dell'articolo 142 del d.lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali).

Né la cartografia storica né le foto aeree mostrano elementi riconducibili a preesistenze di interesse archeologico; il sopralluogo sul terreno ha dato esito negativo, non essendo stato possibile leggere il terreno perché completamente ricoperto da manto erboso o altra vegetazione.

L'unico sito archeologico documentato si trova proprio in corrispondenza dell'area in progetto (Cfr. **Catalogo MOSI; Tav. 1 - Carta dei siti archeologici**), e da solo indica una alta potenzialità di

possibili ritrovamenti archeologici, vista anche la modalità in cui quelli documentati sono stati recuperati.

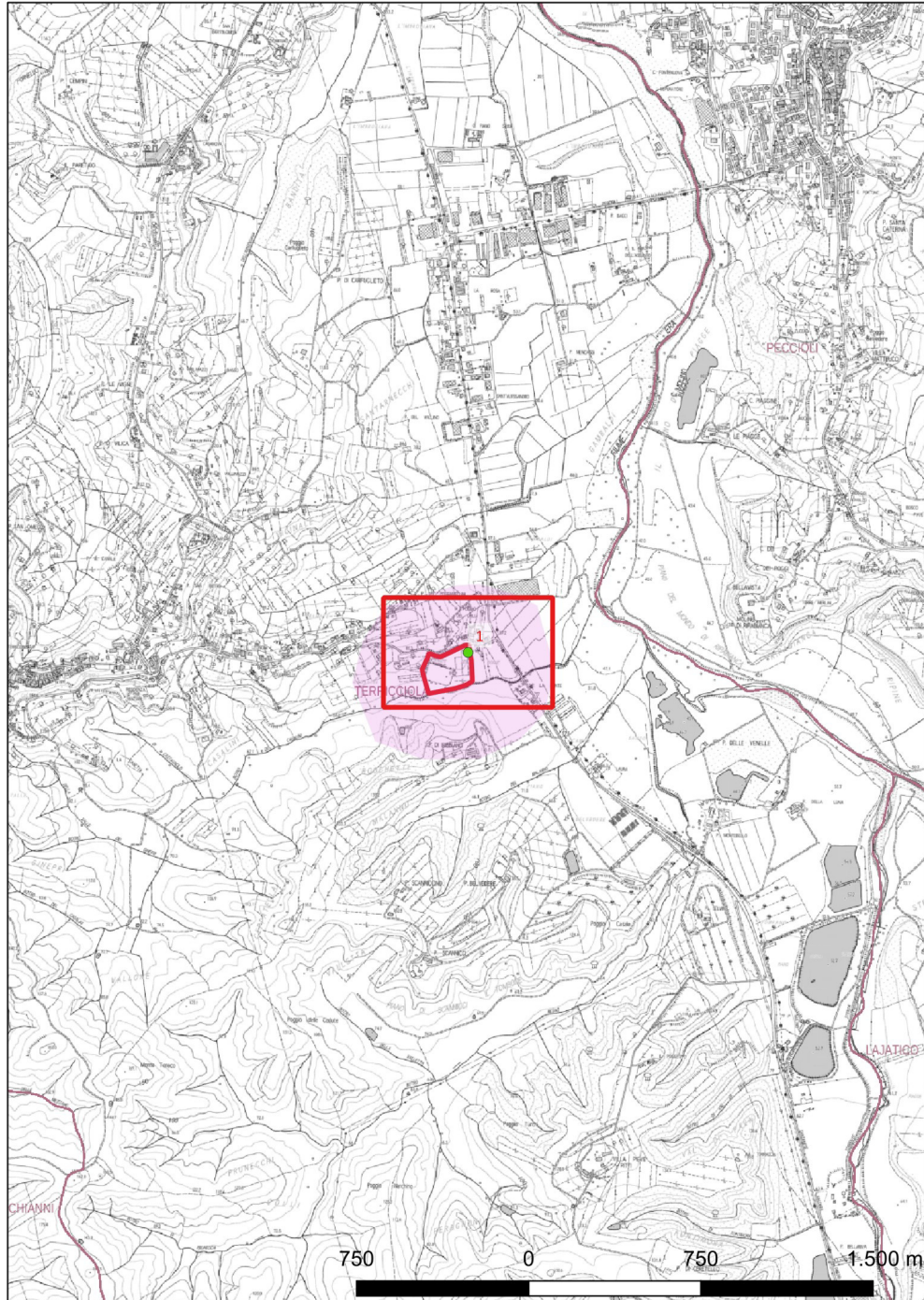
Sulla base delle considerazioni sopra esposte e sulle modalità di intervento in cantiere, non particolarmente invasive, si assegna un grado di potenziale archeologico **ALTO** (Cfr. **TAV. 3 - Carta del Potenziale archeologico**) e un grado di rischio archeologico **MEDIO** al progetto (Cfr. **TAV. 4 - Carta del Rischio archeologico**).

Calcinaia, 5 giugno 2026

Dott. Antonio Alberti
Archeologo
P.iva 01776750505
Cod.Fisc. LBRNTN65E28G7028



Sito 01 - Fonte delle Donne (C63I25000180006_01)



Localizzazione: Terricciola (PI), Fonte delle Donne,

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {}, {13 - Età Romano repubblicana (508 - 28 a.C.), 23 - non determinabile},

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio}

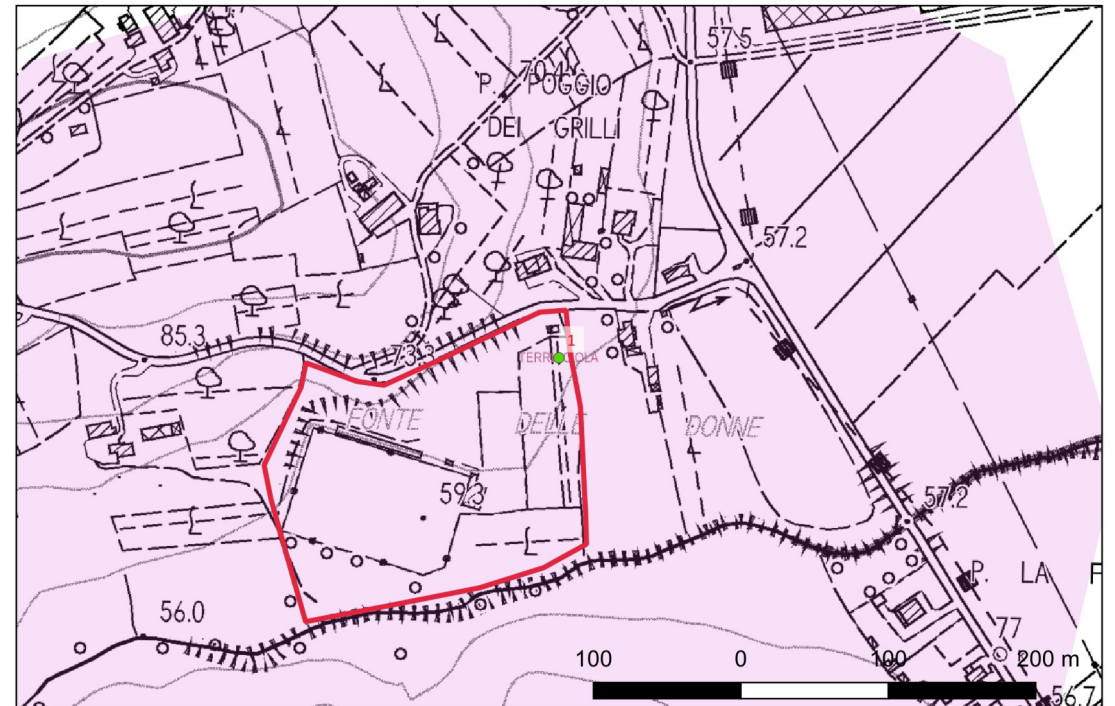
Distanza dall'opera in progetto: 0-10 metri

Potenziale: potenziale alto

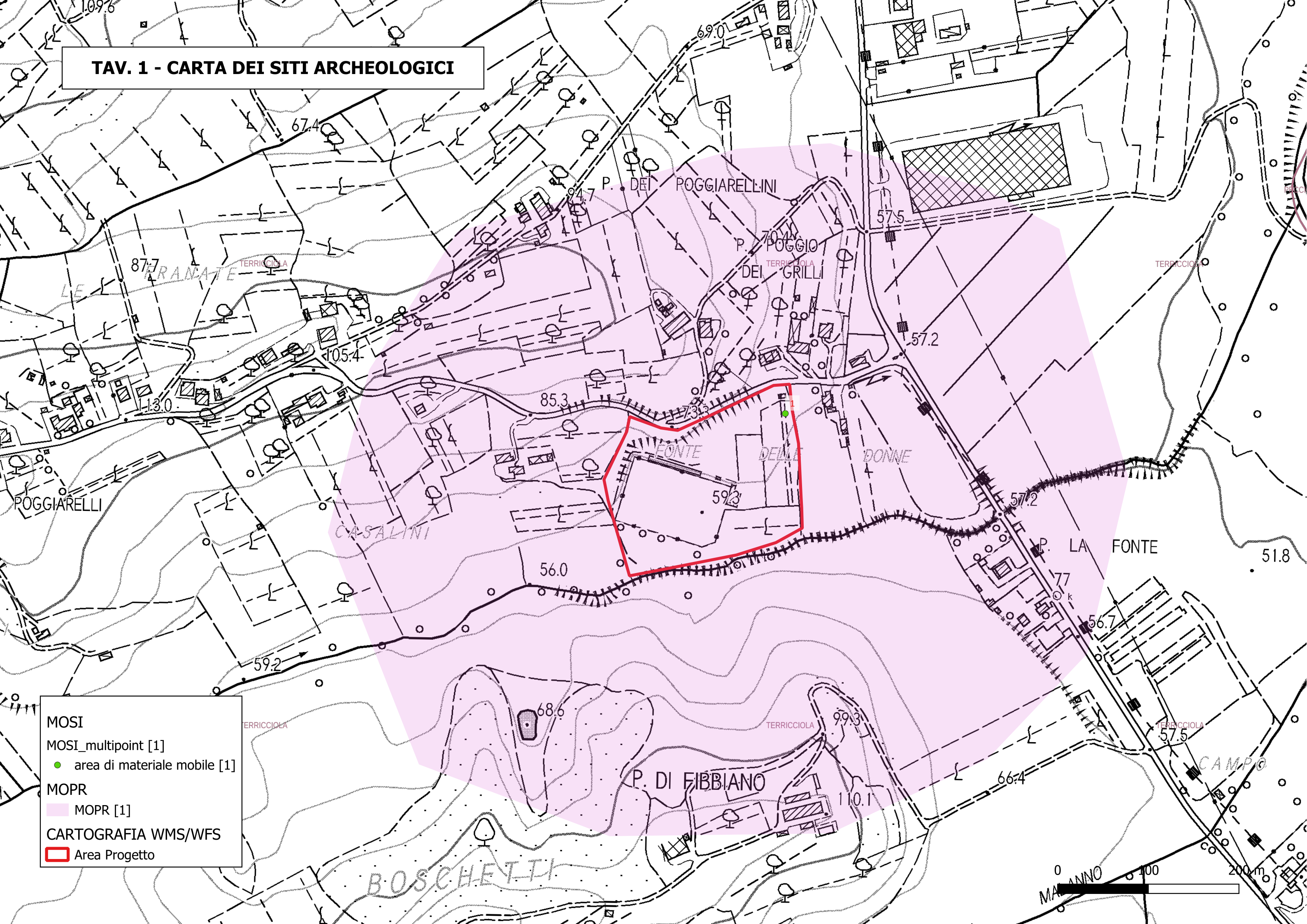
Rischio relativo: rischio alto

Rinvenimento di cippo in marmo e di una testa fittile probabilmente votiva databili al V secolo a.C. area votiva etrusca?

Ciampoltrini C., Bacci L. 2005, Gli Etruschi di Terricciola: cronache di archeologia della Valdera dall'arciprete Giovannelli (1729) al Gruppo 'Tectiana', Pontedera (PI)



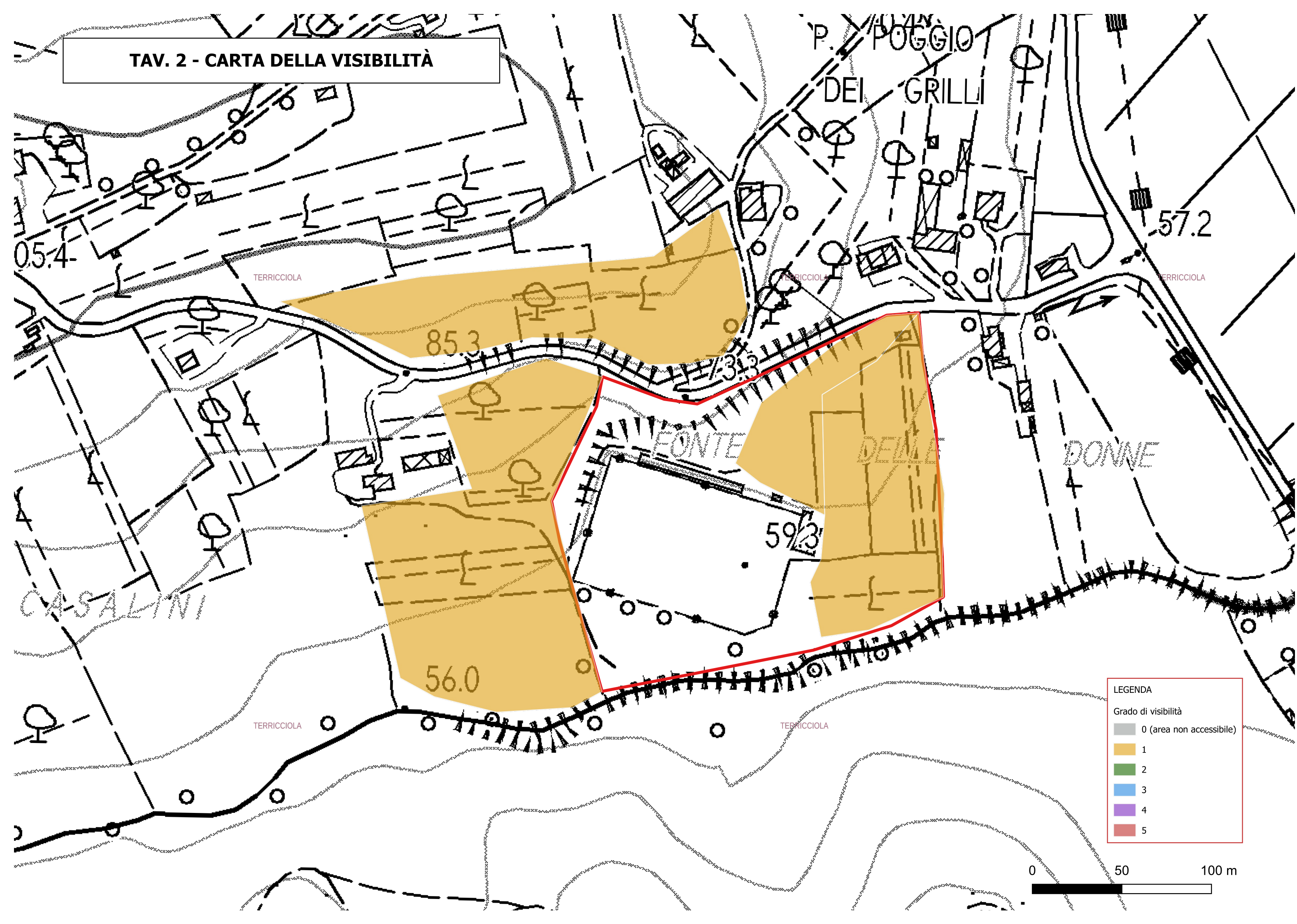
TAV. 1 - CARTA DEI SITI ARCHEOLOGICI



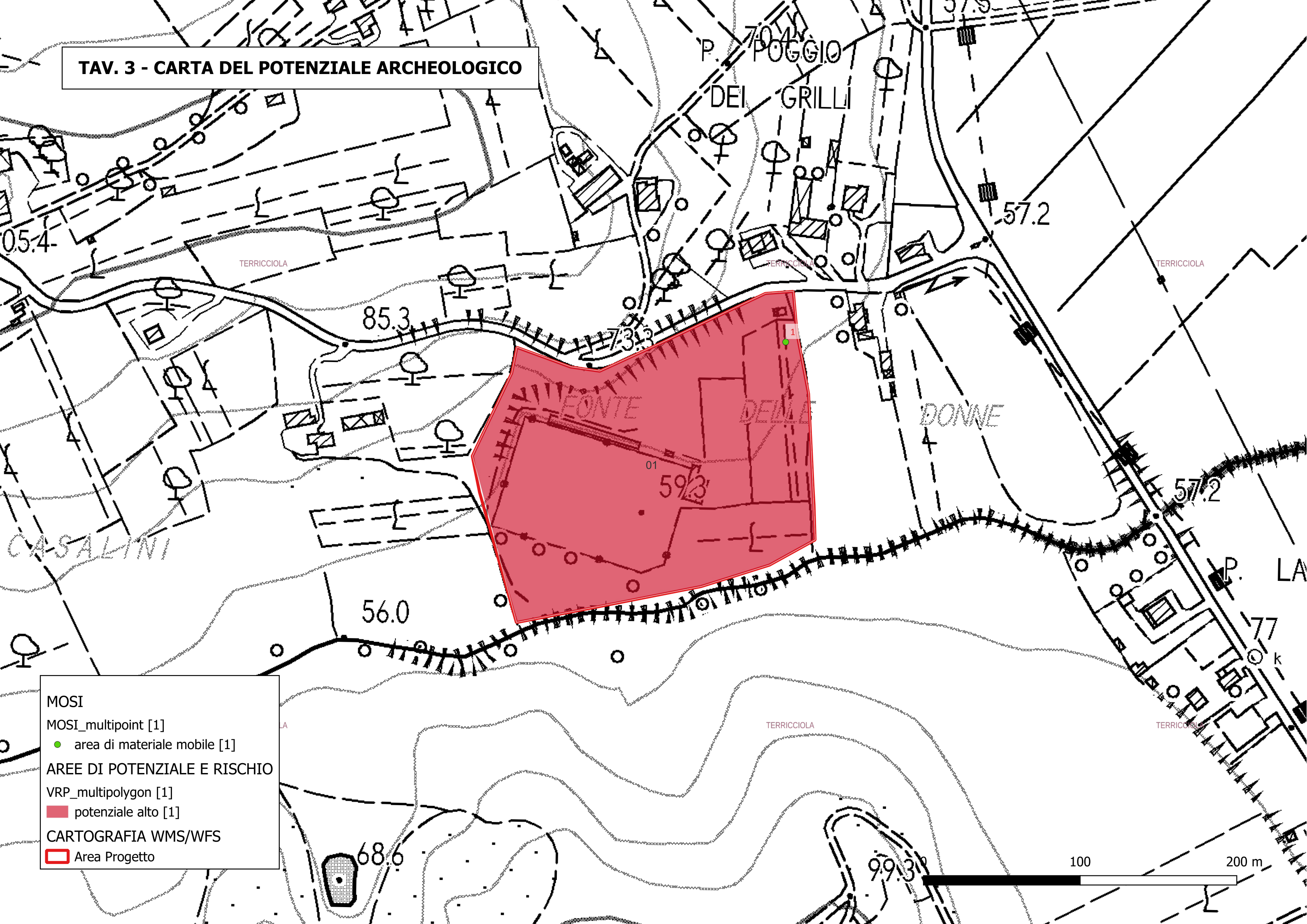
- MOSI
- MOSI_multipoint [1]
- area di materiale mobile [1]
- MOPR
- MOPR [1]
- CARTOGRAFIA WMS/WFS
- ▭ Area Progetto

0 100 200 m
MANNO

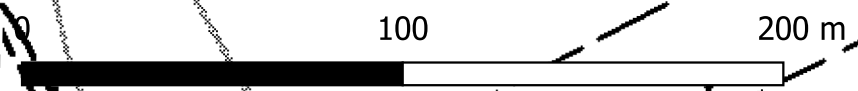
TAV. 2 - CARTA DELLA VISIBILITÀ



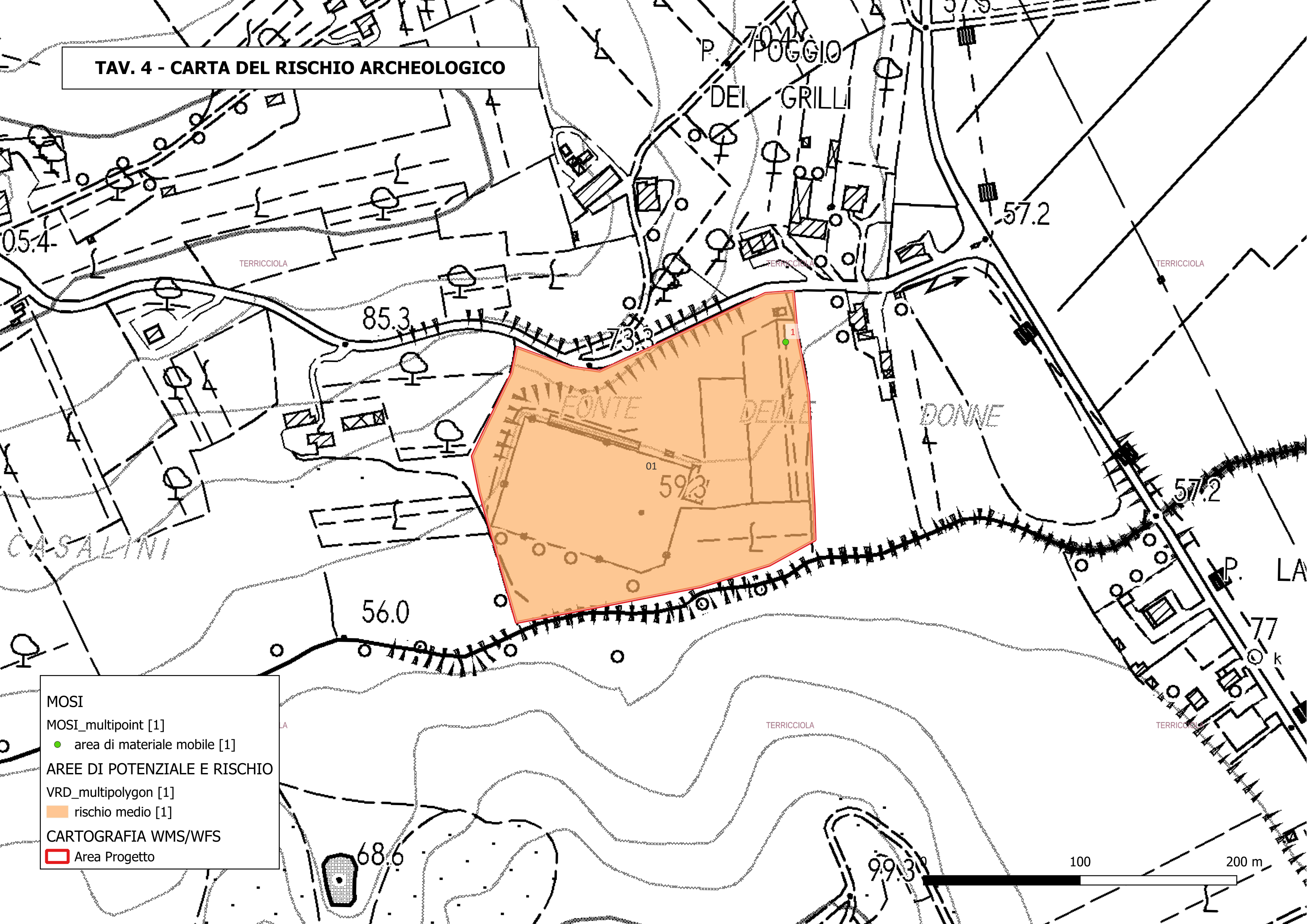
TAV. 3 - CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO



- MOSI
MOSI_multipoint [1]
● area di materiale mobile [1]
AREE DI POTENZIALE E RISCHIO
VRP_multipolygon [1]
■ potenziale alto [1]
CARTOGRAFIA WMS/WFS
□ Area Progetto



TAV. 4 - CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO



- MOSI
MOSI_multipoint [1]
● area di materiale mobile [1]
AREE DI POTENZIALE E RISCHIO
VRD_multipolygon [1]
■ rischio medio [1]
CARTOGRAFIA WMS/WFS
□ Area Progetto

100 200 m